

Ma il pezzo veramente artistico del vaso era il manico principale, verticale, attaccato al labbro con bullette di bronzo, al ventre con chiodetti di ferro. L'elegante e robusto manubrio, che dava comoda e sicura presa alla mano, consta di una verga ricurva, piano-convessa, con solchi longitudinali, la quale si sviluppava superiormente in due leoncini sdraiati colle gambe protese, in basso in due arieti in riposo colle zampe retratte, ed in una palmetta ionica come membro terminale. Di ritocco a punta vi ha traccia nella barba leonina e nel torace degli animali (tav. V).

Teste, protomi e figure intere di arieti e leoni sono elementi prediletti della decorazione ionica del VI sec., soprattutto applicata ai bronzi. Talora isolati, per lo più appaiati, o vagamente combinati con la palmetta ionica, attorno ad un gambo o ad una figura centrale, alla quale forman piede o coronamento, noi li vediamo applicati precipuamente a svariati utensili metallici, vasi, specchi, tripodi, ecc. Non mi soffermo ad indagare, se questa predilezione per il leone e l'ariete abbiano i Greci dell'Ionia appreso dall'Oriente, diffondendola poi nell'occidente ellenico. Ma senza indugiarmi a dimostrare una tesi ormai generalmente accolta, cito la calcidese Leontinoi, che nella sua monetazione della prima metà del sec. V ha assunto come impresa la testa del leone, e che dalle sue necropoli ci ha restituito il prezioso lebe-te-ossuario a teste di ariete, ora nel Museo di Berlino (1).

La signorina Fölzer ha passato in rassegna (op. cit., pp. 70-71) i pochi vasi, non più di sette, il cui manico è foggiato e decorato come il nostro, colla differenza che la parte centrale assume in essi forma antropoide (2). Pezzo principe della serie l'hydria di Randazzo (op. cit., pp. 69-70); tav. VII, 85), grandiosa nelle proporzioni (alt. cm. 64), sontuosa nella decorazione, nella quale spicca al posto d'onore un corpo nudo di efebo incurvato e supino, che funge da manubrio; due coppie di leoni e di arieti sdraiati

(1) Orsi, *Rom. Mittheil.* 1900, p. 86 e segg.; Winnefeld, *Altgriechisches Bronzebecken aus Leontini (59 Winkelmanns programm)* 1899.

(2) All'A. è sfuggita, non so come, la magnifica hydria di Grächwil presso Berna, uno dei più splendidi bronzi ionici che si conosca, malgrado che gli archeologi svizzeri continuino nell'errata credenza, che sia opera etrusca (Heierli, *Urgeschichte der Schweiz*, frontispizio e p. 372).

costituiscono le appendici superiore ed inferiore: il vaso è della seconda metà del sec. VI. Strettamente ad essa congiunta è l'altra minore di Sala Consilina in Lucania (1), la quale solo in pochi particolari si differenzia dalla gelese, e fu rinvenuta in una tomba della seconda metà del sec. VI, con copioso vasellame fittile e metallico.

La forma del vaso, i particolari della sua decorazione accessoria, la stretta affinità dell'una e di taluni degli altri colle hydrie fittili figurate, che ormai per unanime consenso dei ceramografi si riconoscono per calcidesi, chiaramente dicono che anche il nostro bronzo è un prodotto della calcidica calcidese della seconda metà del sec. VI (2).

Non numerose sono le hydrie in bronzo, e l'accurato catalogo della signora Fölzer (op. cit., pp. 117-118) non oltrepassa il n. di 22; ma una buona metà di codeste, se non più, rappresentano il tipo seriore della *κάλπις*, derivante non più dall'industria calcidese, ma da altre non ben precisate del pieno sec. V, sebbene il tipo si sia svolto in sul principio di esso.

Consegue da quanto ho sin qui esposto, che l'hydria di Gela, per quanto mal conservato ne sia il suo corpo ovolare, viene ad accrescere la serie dei pregevolissimi bronzi calcidesi diffusi in tutto il mondo antico, ed in particolare quella assai ristretta delle hydrie. I nostri Musei non racchiudono pur troppo che sparuti avanzi, la cui superba bellezza tanto più ci fa rimpiangere la perdita irreparabile di tanto prezioso materiale d'arte. Gli inventari dei templi ci parlano in fatto (Fölzer, op. cit., p. 17 e segg.) di hydrie, oltre che di bronzo, di argento e persino d'oro, che facevano parte degli *ἱερὰ χρίσματα* di divinità, per lo più mu-

(1) Patroni, in *Notizie* 1897, p. 164.

(2) La signora Fölzer, atteso l'argomento impostosi, non ha estesa la sua ricerca, nè ai manichi di specchio con figura efebica di ufficio tectonico e pratico accompagnati sovente da arieti sdraiati, nè ad altri manichi analoghi. Così è a lei ignota l'ansa certamente di hydria della collezione De Clercq (De Ridder, *Collection De Clercq. Les bronzes*, tav. LVII, n. 429, pp. 271, 272), cotanto simile alla nostra, colla sola differenza che al posto della palmetta, spostata in alto, vi ha un Gorgoneion. Ed altri ancora poco noti sono senza dubbio anche a me sfuggiti, causa il difetto di buoni e ragionati cataloghi delle raccolte di bronzi. Di fattura e di stile completamente diverso è la grande ansa di hydria della collezione Walters, edita dal Sambon, in *Le Musée* (vol. III, 1906, p. 263), nella quale l'A. ha giustamente scorto i caratteri dell'arte corinzia.